

Sentinelle che lanciano l'allarme

«TELT, la società incaricata di costruire e gestire la Torino-Lione ad alta velocità, è stata ammessa nel Global Compact dell'Onu, la rete delle società ed organizzazioni pubbliche che si pongono il comune obiettivo di creare un'economia sostenibile attraverso la tutela dell'ambiente e la lotta alla criminalità»

Questo annuncio era contenuto in un piccolo trafiletto messo, forse non casualmente, a fianco di un simpatica letterina pubblicata sulle pagine torinesi del quotidiano La Repubblica pochi giorni dopo la sentenza del Tribunale Permanente dei Popoli (TPP) che aveva dato un giudizio ben diverso sull'azienda includendola tra i principali responsabili di violazione di diritti fondamentali in Val di Susa insieme *«ai governi italiani che si sono succeduti negli ultimi due decenni, alle autorità pubbliche responsabili della assunzione delle decisioni e delle misure che sono state sopra denunciare, ai promotori del progetto»*. Nel trafiletto de La Repubblica veniva specificato che chi aveva dato l'annuncio era Mario Virano, direttore generale di TELT, il quale ci teneva a precisare: *«E' la miglior risposta alla "sentenza" del Tribunale Permanente dei Popoli che domenica ha "condannato" la TAV»*.

Io notavo di solito non si fanno impressionare dalle parole altisonanti e qualcuno ha suggerito di andare a vedere quali erano gli altri partecipanti al *Global Compact dell'Onu*: tra le 8000 "imprese etiche" abbiamo trovato Coca Cola, Nestle, Monsanto, Microsoft, Apple... e tra quelle nostrane, tralasciando le bocciofile e l'Automobile Club d'Italia risultano Adecco, CMC di Ravenna, Italcementi, Endesa, Enel, Eni, Unicredit, Intesa Sanpaolo, Monte dei Paschi... e altre banche sparse (<http://www.globalcompactnetwork.org/it/>). Il vecchio proverbio "Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei" vale anche nell'era digitale.

Se tanto mi da tanto qualcuno si chiederà a questo punto cosa diceva la letterina pubblicata con grande rilievo da Repubblica facendo da contorno al trafiletto nella prima pagina dell'edizione di Torino, quasi fosse uno sponsor. Si tratta di una persona che gode di grande stima nel nostro paese, a cui vengono generalmente attribuiti grandi meriti nella lotta all'illegalità.

Vi lascio un attimo con la curiosità riportando prima le parole di una giovane donna che si era fatta mille chilometri per offrire gratuitamente il suo lavoro volontario nel corso della sessione del Tribunale Permanente dei Popoli. Così ha scritto Maria Paola sulla sua pagina Facebook: *«Questa sentenza riconosce i vostri sforzi, il vostro valore, la legittimità della vostra resistenza e della vostra lotta: due parole, resistenza e lotta, che si spogliano di qualunque retorica e diventano vive, vere, pregne del loro significato più puro in Val di Susa. Conoscere uomini e donne consapevoli e appassionati come voi mi ha profondamente toccata ed emozionata: grazie a tutti i membri di un movimento tristemente criminalizzato e banalizzato dai nostri mezzi di comunicazione, che è movimento nel senso vero: unione di persone che rifiutano la stasi, l'immobilismo, e si fanno portatori di un cambiamento. Spero con tutto il cuore che questo cambiamento divampi ovunque nel mondo.»*

Raramente si riescono ad esprimere in poche parole sentimenti tanto profondi.

Nella letterina pubblicata da Repubblica si usavano invece molte parole per esprimere un solo concetto, seppure ripetuto più volte: screditare, screditare, screditare. Chi scriveva parlava di *"sedicente tribunale permanente dei popoli"* e faceva sfogo di grande cultura letteraria riportando dotte citazioni di autori contemporanei per assimilare il sedicente tribunale a chi *«racconta oggetti privi di valore e pezzi di ciarpame»*. Ci teneva poi a dire che lo faceva solo *«per il rispetto dovuto a tutte le persone oneste che il tribunale ha "condannato" calpestando le regole più elementari, che neppure un processo farsa dovrebbe trascurare. Basti dire che una "piazza" selezionata e ristretta, ma rumorosa, a Torino nella "Fabbrica delle E" come ad Almese nel teatro Magnetto, urlando e manifestando scompostamente, pretendeva in "aula" la testa degli "imputati": mentre fin dai banchi di scuola si insegna che un giudice che voglia onorare la propria funzione deve sottrarsi alle pressioni di chi chiede giustizia sommaria, senza arrogarsi poteri che solo quella piazza gli riconosce»*.

L'autore dell'articolo si lasciava poi andare a insulti vari parlando, sempre a proposito del Tribunale Permanente dei Popoli, di *«fregola di non scontentare mai (neppure per un goccio) accusa e "tricotieuses" con tesi al limite della diffamazione»* e dopo aver colto in fallo il tribunale per essersi dimenticato delle *«aggressioni contro il cantiere di Chiomonte, contro gli operai che ci lavorano per guadagnarsi la pagnotta»* concludeva con un invito al presidente del sedicente Tribunale a occuparsi piuttosto *«dell'impunità assicurata ad un assassino come Cesare Battisti»*.

Provate a mettere a confronto questi garbati insulti scritti con stile delicato con le parole di Maria Paola: non credo che nessuno possa immaginare entrambi seduti ubriachi a un tavolo di un bar sport di periferia all'indomani di un derby che ha lasciato l'amaro in bocca.

Non so se Gianfranco Caselli, ex procuratore della Repubblica di Torino, frequenti abitualmente i bar di periferia ma chissà quanti tra coloro che ancora oggi nutrono nei suoi confronti una stima incondizionata per i meriti che gli vengono attribuiti nella lotta alla mafia e al terrorismo (parlo di alcuni decenni fa) riescono a cogliere solo una parte delle sue bugie di oggi e la gravità dei suoi insulti.

Il titolo del suo articolo/lettera era: "*Tav, il Tribunale dei popoli apre un solo occhio*" ed è significativo che la predica arrivi da un ex procuratore di cui è noto lo strabismo sulle questioni che riguardano il TAV in Val di Susa.

Un docente del Politecnico di Torino, commentando la letterina ha scritto: «*Il Tribunale dunque era sedicente anche quando emetteva sentenze su violazioni dei diritti umani nel Sahara Occidentale, in Argentina, in Eritrea, nelle Filippine, El Salvador, Afghanistan, Timor orientale, Zaire, Guatemala, Nicaragua, Puerto Rico, Amazonia brasiliana, America latina, eccetera? Oppure il TPP, autorevole altrove, diventa improvvisamente "sedicente" e fazioso quando approda a una vallata piemontese?*»

Viene da chiedersi se per caso questo strabismo che miete numerose vittime tra gli appartenenti all'etnia sitav-costi-quel-che-costi sia sintomo di una particolare forma di sindrome Nimby che colpisce all'improvviso proprio chi attribuisce al movimento notav la colpa di guardare solo al suo piccolo cortile.

Ma i notav prestano scarsa attenzione a chi, non avendo più nulla da perdere, perde il suo tempo a insultare chi con autorevolezza fa notare che in Val di Susa diversi governi sono colpevoli di aver disatteso impegni sottoscritti ratificando convenzioni internazionali, chi riconosce violazioni di diritti fondamentali «*che sono il prodotto di azioni deliberate e pianificate: la diffusione di informazioni contenenti falsità e manipolazione dei dati relativi alla necessità, alla utilità, all'impatto dei lavori; la simulazione di un processo partecipativo con l'istituzione dell'Osservatorio...*»

Se prima della sentenza c'era qualche timore che potesse essere oscurata di proposito da chi ha interesse a sminuirne il valore oggi non ci sono dubbi sul fatto che ha toccato le corde giuste e tacere diventa difficile anche per loro: tra chi si agita nella sedia ci sono soprattutto lobbysti e politici che una volta avremmo definito di diverso colore.

Ciò che ai notav importa è che questa sentenza segna realmente un punto di non ritorno.

Sanno bene che non è certo un punto di arrivo, che occorre soprattutto la tenacia e la determinazione mostrata in questi venticinque affinché non rimanga inascoltata e per far sì che le raccomandazioni che contiene diventino obblighi vincolanti per i governi di oggi e di domani.

Ma quale grande iniezione di fiducia possa rappresentare questa sentenza si può comprendere anche dalle parole di una ex sindaca che all'indomani della sentenza ha scritto: "*valeva la pena di aspettare 25 anni per leggere questo testo e sentire le parole di ieri*" ringraziando poi chi ha dimostrato "*quel coraggioso realismo che fa sognare e pretendere l'impossibile*".

Il popolo notav si prepara oggi a ricordare una data importante guardando con realismo e speranza al domani: dieci anni fa le prime violenze della polizia, l'8 dicembre del 2005 la liberazione di Venaus che ha cambiato tutto e ha dimostrato che "si può fare". Nella sentenza del Tribunale Permanente dei Popoli viene riconosciuto alle persone che si mobilitano contro il TAV il ruolo di "sentinelle che lanciano l'allarme" riprendendo letteralmente una formulazione contenuta in risoluzioni del Consiglio d'Europa che definisce regole vincolanti (e disattese) per i giudici dei diversi paesi.

Che i notav abbiano preso molto sul serio la sentenza lo si capisce facilmente già oggi e lo si vedrà meglio nei prossimi mesi. Una piccola iniziativa rende bene l'idea: protagonisti un gruppo di irriducibili notav non più giovanissimi, età media sui settanta, ma non per questo con poche energie.

Hanno stampato la sentenza del TPP in diverse copie, hanno arrotolato i fogli, li hanno legati con un nastro rosso facendone dei plichi. Poi, di notte, sono andati al cantiere/fortezza di Chiomonte e hanno lanciato i plichi al di là delle reti, indirizzandoli alle forze dell'ordine schierate a difendere l'illegalità del cantiere dagli attacchi terroristici che agitano i sogni dell'ex procuratore che scrive letterine sui giornali. E mentre le forze dell'ordine rilanciavano i plichi i nostri "terroristi" con un megafono leggevano i diversi passi della sentenza alla luce delle torce. Poi, allontanatisi dal cantiere, hanno portato una copia della sentenza alla caserma dei carabinieri di Susa, chiedendo che fosse protocollata. Hanno documentato il tutto su Youtube: <https://youtu.be/BAoDsCdwNtQ>

Un movimento così tenace e creativo potrà mai essere sconfitto?

Ezio Bertok (Controsservatorio Valsusa)